

DUE PIÙ TRE UGUALE QUATTRO

Lei. Hai sentito la notizia? Nei pressi di Gliese 876 c'è un pianeta dove 2 più 3 fa 4.

Lei. Che cosa intendi dire?

Lei. Esattamente quello che ho detto. Non mi ricordo bene il nome del pianeta, ma si tratta di un pianeta piuttosto simile a nostro (c'è ossigeno e c'è acqua), con la differenza che però lì il risultato della somma 2 più 3 non è 5, ma 4.

Lei. Che sciocchezza. 2 più 3 fa sempre 5, non importa dove o quando. Le verità aritmetiche sono universali.

Lei. Non su quel pianeta.

Lei. Vuoi dire che i suoi abitanti usano la parola «più» per indicare un'operazione diversa dalla nostra addizione? Se è così, non mi sembra una scoperta interessante. Un conto sono le verità dell'aritmetica, altro conto le parole di cui ci serviamo per esprimerle. Anche noi potremmo cambiare le nostre convenzioni linguistiche. Potremmo decidere di riferirci d'ora in poi all'operazione di addizione con la parola «meno» e di usare la parola «più» per riferirci alla sottrazione. Resterebbe vero che due più tre fa cinque, anche se per esprimere questa verità dovremmo dire «Due meno tre fa cinque».

Lei. Niente di tutto questo. A quanto mi risulta, su quel pianeta non ci sono creature viventi, quindi il linguaggio non c'entra. È solo che là l'operazione di addizione si comporta diversamente.

Lei. Non riesco proprio a seguirti.

Lei. Che cosa vuol dire che due più tre fa cinque?

Lei. Vuol dire che se prendo due cose, e poi altre tre, ne ottengo cinque.

Lei. Cioè che se conti il totale delle cose che ottieni mettendo le prime due cose accanto alle altre tre, conti fino a cinque.

Lei. Esattamente. Naturalmente ci sono altri modi per spiegare l'addizione, ma questo mi sembra accettabile e intuitivo. A scuola me l'hanno spiegato così.

Lei. Anche a me. Ma proprio per questo, converrai che le verità dell'aritmetica non sono necessariamente verità universali (o analitiche, o a priori). Sono semplici generalizzazioni, come sosteneva John Stuart Mill.

Lei. Non l'ho mai vista in questi termini. Ma supponiamo che sia d'accordo; continuo a non capire perché quel pianeta debba costituire un controesempio al fatto che due più tre fa cinque.

Lei. Perché su quel pianeta succedono cose strane, di cui le nostre generalizzazioni non tengono conto. Su quel pianeta, ogni volta che prendi due cose e poi ne prendi altre tre, una di queste scompare all'istante. Puff. Così alla fine ti ritrovi con quattro cose, non cinque.

Lei. E secondo te questo basta per concludere che su quel pianeta due più tre fa quattro?

Lei. Mi sembra ovvio. Non si ottiene mai cinque!

Lei. E se prendi tre cose e poi altre due, ne ottieni cinque oppure anche in questo caso una delle tre scompare?

Lei. No. Scompare solo se cominci con due e poi ne aggiungi tre. Se parti con tre e ne aggiungi due, ottieni cinque cose.

Lui. Ma è assurdo. Quindi due più tre non è uguale a tre più due?

Lei. Proprio così. Su quel pianeta, l'operazione di addizione non è commutativa.

Ficcanaso [*passava di lì, per caso o per necessità*]. Ecco, tenete. Sembra un telescopio portatile, anzi lo è, ma è molto potente. Consente di vedere con una certa chiarezza stelle fino a 20 anni luce dal sistema solare.

Lui. Perbacco, grazie. Ma a che scopo, scusi?

Ficcanaso. Se non sbaglio stavate parlando di un pianeta nei pressi di Gliese 876.

Lui. Proprio così. Un pianeta dove, a quanto pare, ogni volta che prende due cose e poi ne prende altre tre, una di queste ultime scompare all'istante, puff, sicché alla fine si ritrova con quattro cose in tutto.

Ficcanaso. Proprio così. Ma con questo binocolo potete osservare quello che succede sul pianeta accanto.

Lei. E che cosa succede?

Ficcanaso. Che su quest'altro pianeta compaiono le cose che scompaiono dal primo. Una dopo l'altra.

Lei. Interessante. Nulla si crea e nulla si distrugge...

Lui. Quindi?

Lui. Quindi dovresti essere contento!

Ficcanaso. Proprio così. Dovrebbe essere contento!